

OLTRE L'OSTACOLO

Numero 03
Anno I _ Settembre 2016



Sommario Anno I – Settembre 2016 – n° 3

4 #ioinvacanzacivado

6 L'importanza del setting e del lavoro di rete nella progettazione educativa.

7 In via Colombo si festeggia l'autonomia.

8 Aperitivo silenzioso e cena al buio.

11 Le perdite e le risorse della famiglia: parliamone insieme.

13 L'autonomia anche in vacanza.

16 Le paralimpiadi: lo sport come medicina dell'anima.

17 Esagramma: la musica oltre gli ostacoli.

’ Grazie!

Giraldi Massimino
Iacovelli Giuseppe
Iuston Robert
Giuseppina Linteris
Luciano Sedran

OLTRE L'OSTACOLO

Alfabetizzazione digitale ed autonomia.

Uno degli autori che preferisco, Stephen R. Covey scrive: "... Eppure, l'unica cosa che non è possibile ottenere tramite internet è la sinergia, l'aiuto da parte di un essere umano creativo ...: una persona che ha a cuore i tuoi interessi"... quello che mi auguro è che lo Stato abbia ancora a cuore i nostri interessi.

Il 12 agosto 2016 è scatta la data dello "switch off": si è chiuso l'interruttore della carta per aprire quello del digitale. Tutti i documenti delle Pubbliche Amministrazioni devono quindi essere digitali e anche le comunicazioni del cittadino con l'Amministrazione corrono tramite rete. La trasformazione digitale vede i cittadini dividersi in convinti sostenitori, convinti oppositori e timidi. Personalmente trovo il tema della digitalizzazione molto affascinante e ricco di opportunità. Ormai è una realtà consolidata e rappresenta un "mondo nuovo" che avanza, un nuovo modo di rapportarsi tra soggetti diversi. Quando parliamo però di interessi generali e di Pubbliche Amministrazioni, dobbiamo chiederci quali conseguenze e quale impatto abbiano le scelte fatte. Dobbiamo saper scindere le questioni economiche, imprenditoriali, di opportunità e mettere al centro il cittadino che non è un mercato, non è una tendenza sul futuro e deve poter dialogare con la Pubblica Amministrazione nel modo più semplice ed immediato possibile. In questo può inserirsi la digitalizzazione, come strumento aggiuntivo, di supporto, compensativo, dove la comunicazione dovrebbe essere inclusiva e non esclusiva. Diversamente rischiamo di emarginare quei cittadini che hanno ad esempio delle difficoltà ad accedere alla

tecnologia, siano esse dovute alla poca alfabetizzazione informatica, a problemi di carattere economico o altri impedimenti alla digitalizzazione. Tra questi cittadini ci possono essere persone con lieve disabilità cognitiva che da un lato, con questi nuovi sistemi di comunicazione tra la Pubblica Amministrazione ed il Cittadino, possono trovare delle opportunità, ma dall'altro rischiano di trovarsi ad affrontare maggiori ostacoli. E' anche (e forse soprattutto) nei confronti di queste persone che lo Stato deve volgere lo sguardo ed interrogarsi sul rapporto che intende costruire con i Cittadini. Spesso si esaltano (giustamente) gli strumenti informatici perchè rappresentano la vicinanza degli "uffici" alla persona. È altrettanto vero che in realtà ci allontaniamo sempre di più dalle relazioni umane. In questo futuro, vi sono alcune persone ed Organizzazioni che hanno un ruolo chiave nell'intermediazione della comunicazione, nell'alfabetizzare informaticamente le persone che stanno cercando di prendere il volo, che stanno cercando di camminare con le proprie gambe ma che davanti a queste novità potrebbero trovare nuovi ostacoli alla loro autonomia e autodeterminazione. Siamo all'anno zero e dovremo pensare seriamente di iniziare dall'ABC dell'informatica, ma non dimentichiamoci della relazione, non delegiamola alle macchine. Entrare in relazione con le persone ci permette di creare delle sinergie potentissime e dalla sinergia nasce il "pensiero creativo", quello che ci racconta sempre così bene Claudio Imprudente (Direttore del Centro Documentazione Handicap), grazie al quale riusciamo a superare le difficoltà e gli ostacoli.

... dimenticavo "Oltre l'Ostacolo" lo trovate anche in forma digitale sul nostro sito internet www.cjasalaluna.com. Buon click a tutti.

Francesco Osquino
Consigliere Associazione Laluna

Redazione e stampa
Associazione "Laluna"
via Runcis, 59
San Giovanni di Casarsa (PN)
t / f 0434 871156
associazione.laluna@gmail.com
www.cjasaluna.com

Direttore responsabile
Damiano Beltotto

Provider editoriale
Nove34 Srl

Stampa
Utilgraph

Pubblicazione trimestrale
Tribunale di Pordenone
N° 1539 del 05/12/98



#ioinvacanzacivado

Una recensione online di un genitore contro la struttura nella quale ha alloggiato per le vacanze, accusata di non avergli comunicato la presenza di "ragazzi disabili", "non un bello spettacolo da vedere dalla mattina alla sera". Prontamente è arrivata la risposta di Iacopo Melio, impegnato da molti anni per l'eliminazione di tante barriere, da quelle fisiche (è stato l'ideatore dell'iniziativa #vorrei prendere il treno) a quelle culturali. Vi vogliamo riproporre la sua risposta.

A cura di Anna Barbetta

Caro testa a pinolo.

No, non ho niente contro i pinoli e neanche contro le "teste a pinolo", ché un po' anche la mia ci somiglia. Ma avrei potuto iniziare questa lettera diversamente, ad esempio chiamandoti "testa di cazzo". E allora ecco, credo che "testa a pinolo" possa essere un giusto compromesso tra il mantenere superiorità intellettuale mostrando rispetto e educazione, e lo sfotterti un po' richiamando ugualmente "alla testa di cazzo" che hai dimostrato di essere.

Sì, caro il mio testa a pinolo. Ho saputo che sei stato in vacanza e che qualcosa è andato storto. Un gruppo di disturbatori ha infranto il tuo progetto di relax in mezzo al verde. Che magari te lo eri pregustato per tutto l'anno chiuso all'aria condizionata del tuo ufficio, in piena città, otto ore per cinque giorni tra noia e frustrazione.

Caro il mio testa a pinolo, nessuno poteva prevedere che in mezzo a cotanto grigiore non avresti resistito allo sbalzo della bellezza che irrompe, magica, nella vita di qualcuno.

Lo sbalzo emotivo è stato insostenibile perché, si sa, un disabile è una persona triste per natura, e quando qualcosa si rivela come non pensavamo che fosse ci destabilizza. Quando qualcosa sconfinava dall'etichetta sociale che siamo soliti dargli, un po' per rassicurare noi stessi e un po' per sentirci migliori, si perde la bussola.

Per quelli infatti, i disabili che soffrono tanto (per definizione, appunto), ci sono gli ospedali, le case di cura e di riposo. Che se si chiamano "di cura" è normale che soffrano e se si chiamano "di riposo" va da sé che non è certo naturale per loro ballare, o cantare, o fare escursioni all'aria aperta come fanno tutti gli altri. Magari ridono anche, t'immagini?

Ecco. E allora? Cosa diamine si è inceppato nel magico cerchio della vita ai tuoi occhi miopi?

Caro il mio testa a pinolo... Mi trovo qui a scriverti due righe perché non so se un giorno anche io avrò dei figli come te. In realtà non so neanche se avrò un lavoro che mi permetterà di sognare una vacanza, ma andiamo per gradi: di certo una cosa l'ho ben chiara in testa, ed è la responsabilità genitoriale.

Se mai un giorno avrò dei figli vorrò insegnare loro che la vera disabilità è negli occhi di chi guarda, di chi non comprende che dalle diversità possiamo solo imparare. Disabile è chi non è in grado di provare empatia mettendosi nei panni degli altri, di mescolarsi affamato con altre esistenze, di adottare punti di vista inediti per pura e semplice curiosità.

Citando una tua frase. "I disabili sono persone che purtroppo la vita gli ha reso grandi sofferenze ma vi posso assicurare che per i miei figli non è un bello spettacolo vedere dalla mattina alla sera persone che soffrono su una carrozzina."

Ecco, caro il mio testa a pinolo. Se un giorno avrò dei figli saranno sicuramente più fortunati dei tuoi che, poveracci, di colpe non ne hanno. Più fortunati perché scopriranno che la mia carrozzina non è né più né meno di un paio di scarpe nuove con le quali iniziare viaggi, avventure, sogni, destini, speranze.

Se un giorno avrò dei figli sapranno che il dolore, quello vero, è nascosto nell'indifferenza e non nella malattia. Che i brutti spettacoli del mondo ce li ha sempre "regalati" la cattiveria umana e mai la dignità. Che il mondo è popolato da persone diverse ma con gli stessi diritti. Che non esiste libertà abbastanza grande di quella che possiamo prenderci per essere felici.

Perché vivere significa questo: esser messi in condizioni di poter fare del nostro destino ciò che si vuole, senza mancare di rispetto (ah, che bella parola!) a chi ci sta intorno.

Quindi, caro il mio testa a pinolo... Non solo io in vacanza ci vado, quest'anno, come tutti gli altri anni. Ma ci andranno anche Marco, Matteo, Laura, Sara, Ilaria, Fabrizio, Ginevra, Alessandro... E tutti i ragazzi "speciali" di questo mondo, che di speciale non hanno niente se non la loro unicità: come me che ti ho scritto questo papiro di robe sconclusionate, forse, mosso da una frustrante sensazione di impotenza, e come te, caro testa a pinolo, che della vita non hai capito proprio niente.

Iacopo Melio



Chi è
Iacopo Melio

Classe 1992, Iacopo Melio dopo il diploma al Liceo Scientifico "Il Pontormo" di Empoli studia Scienze Politiche alla Scuola "Cesare Alfieri" di Firenze. "Con quattro ruote per spostarsi perchè nato comodo", come ironicamente si descrive, ama ogni forma d'arte, ma soprattutto è schierato per la libertà di pensiero sempre e comunque. Un valore che lo accompagna anche nel suo lavoro come freelance nel mondo del giornalismo e della comunicazione digitale, occupandosi in particolare di sensibilizzazione e promozione come attivista per i diritti umani e civili. Da luglio del 2014, dopo un articolo sulle barriere architettoniche, è diventato il promotore di una campagna di sensibilizzazione nazionale (diventata Onlus il 31 gennaio 2015), catturando l'attenzione dei media italiani ed esteri: #vorreiprendereiltreno", oggi un punto di riferimento nazionale per la disabilità. Per scoprire tutte le iniziative della Onlus è possibile visitare il sito www.vorreiprendereiltreno.it oppure scrivere direttamente a Iacopo Melio tramite la mail iacopo.melio@yahoo.it o ancora seguirlo tramite la sua pagina Facebook e i suoi profili Twitter e Instagram.



L'importanza del setting e del lavoro di rete nella progettazione educativa.

Le esperienze dei soggiorni al mare permettono di individuare nuove capacità ed abilità, di cui si tiene conto nella progettazione autunnale e invernale, in ottica di sviluppo delle singole autonomie.

A cura di Gianni Mascherin, Educatore

Se, come abbiamo detto in più occasioni, il centro del nostro lavoro è la persona con disabilità, la vita di quest'ultima si sviluppa attraverso varie situazioni ed in luoghi differenti. Accanto alle attività prettamente domestiche e della cura della persona (che coinvolgono principalmente l'équipe educativa di Cjasaluna e dell'appartamento), ve ne sono altre in cui la nostra équipe ha un ruolo volutamente più defilato. Gli abitanti della comunità, infatti, in genere hanno un lavoro (o comunque svolgono anche delle attività esterne alla Cjasaluna), svolgono delle attività ricreative (ginnastica, piscina eccetera), intessono rapporti amicali e di buon vicinato con gli abitanti di S. Giovanni, si recano a fare commissioni per il paese, frequentano i locali del territorio. La loro vita, insomma, non si limita alle quattro mura della comunità o dell'appartamento ma si svolge anche al di fuori.

In questi casi l'équipe sceglie tendenzialmente di avere un ruolo meno invasivo per due ragioni sostanziali. La prima consiste nello lasciare spazio alle autonomie acquisite e verificate permettendo alla persona con disabilità di "cavarsela da sola" e vivere pienamente la sua dimensione di persona adulta con capacità ma anche responsabilità. Questa sperimenta sul campo abilità e limiti con un evidente beneficio per l'autostima quando il traguardo è raggiunto. La seconda ragione è che così facendo è possibile verificarne i comportamenti in ambienti e setting diversi da quello comunitario ed in assenza dell'équipe educativa. Se ci pensiamo bene, le situazioni e gli ambienti influenzano un po' tutti noi per cui non ci comportiamo allo stesso modo al lavoro o in vacanza, con gli amici o in famiglia. Sulle persone con disabilità il cambiamento di ambiente può risultare addirittura decisivo nel portare alla luce capacità o mostrare criticità prima nascoste.

In quest'ottica, educativamente parlando, si possono inquadrare anche i soggiorni estivi che annualmente vengono svolti nel mese di agosto. Accanto allo scopo principale del riposo e del relax, vi è infatti la possibilità per gli educatori di vedere gli abitanti della comunità in un contesto completamente diverso dal solito, sia per tempi che per spazi e attività. A riprova di questo negli anni scorsi il soggiorno al mare è stato un buon punto di

osservazione anche per pensare alle attività autunnali ed invernali proprio perchè in quel frangente si sono notati elementi che nel normale setting comunitario erano rimasti sottotraccia.

Proprio al mare, ad esempio, si è notata tra Angelo e Fabio una buona collaborazione, tanto che alcune richieste fatte dagli educatori avevano meno presa rispetto alle stesse fatte tra di loro. A fronte di questa osservazione, al ritorno in comunità si è pensato di sfruttare maggiormente questa intesa in modo che entrambi riuscissero a stimolarsi e ad attivarsi a vicenda nelle varie attività, con risultati migliori rispetto alla normale richiesta fatta dall'educatore.

Ancor più significativa, se possibile, è stata la vacanza al mare dello scorso anno per Cecilia e Matilde. In quella occasione, tra le varie attività, hanno per la prima volta sperimentato la possibilità di fare la spesa da sole e una convivenza più stretta, con uscite autonome ed in coppia sul territorio di Bibione e con una presenza educativa ridotta. Grazie a questa positiva esperienza, le abilità emerse al mare sono state rinforzate e riproposte al termine della vacanza e sono culminate in una riduzione di orario degli educatori in appartamento e con il fatto che la spesa settimanale da allora viene svolta in autonomia.

Il cambio di setting quindi permette sia di verificare alcune ipotesi ma anche di scoprire nuove tendenze o atteggiamenti di cui l'educatore deve necessariamente fare tesoro in sede di progettazione. Anche i soggiorni, poi, seguono un andamento simile alla comunità, per cui ogni anno si tiene conto di quelli precedenti al fine di aumentare sempre di più l'autonomia e la possibilità di scelta degli abitanti di Cjasaluna e dell'appartamento.

Alla luce dunque delle esperienze passate, quest'anno per quanto riguarda la comunità si è pensato di svolgere le varie attività secondo lo schema dei "piccoli gruppi", omogenei il più possibile per interessi e che si formano spontaneamente, cercando di limitare le uscite del gruppo completo di Cjasaluna. Gli interessi e le espressioni di desideri sono oramai all'ordine del giorno e diversificare le offerte permette a tutti di vivere la vacanza in maggiore relax.

Per quanto riguarda l'appartamento invece, Cecilia e Matilde sperimenteranno una autonomia quasi totale; si recheranno al mare con i mezzi (corriera) e non avranno la presenza dell'educatore prefissata ma solo al bisogno ed eventualmente su loro richiesta.

Se solo il cambio di setting porta dunque a risultati come questi, si provi ad immaginare se a questo si aggiungesse anche il cambio o addirittura l'assenza di educatori. Perchè questo sistema regga, però, è necessario in primo luogo un periodo adeguato di osservazione che permetta di sperimentare le rispettive abilità. In seguito, è fondamentale un buon lavoro "di rete", per il quale gli educatori di Cjasaluna devono essere periodicamente in contatto con le varie persone che interagiscono con la persona con disabilità, siano esse il barista del paese piuttosto che l'istruttore di ginnastica. Questo permette di avere la situazione sotto controllo senza pregiudicare i livelli di autonomia raggiunti ed avere sguardi differenti sulla persona con disabilità che permettono di progettare al meglio i percorsi di vita.



In via Colombo si festeggia l'autonomia.

La presenza degli educatori si riduce progressivamente e i risultati sono incoraggianti.

A cura di Ilaria Castellarin, Operatrice a Sacile

Un terzo anno di progetto iniziato con il botto per i "ragazzi di via Colombo", che l'hanno inaugurato con una splendida festa organizzata in appartamento. Un momento importante per Andrea, Gloria e Luca a cui hanno partecipato le famiglie, gli educatori, gli amici, i volontari e i rappresentanti dell'AAS5, tra cui il nuovo dirigente Roberto Orlich. I corsisti, anche con l'aiuto dei volontari, hanno organizzato una grande festa ricca di un abbondante buffet e, soprattutto, di tanta voglia di festeggiare!

Da festeggiare in effetti c'è molto, in particolare un gruppo che in questi due anni è cresciuto tanto ed è molto affiatato. Se le caratteristiche diverse inizialmente li hanno fatti scontrare spesso, adesso si sono rivelate una risorsa e una potenza del gruppo, che le sfrutta con grandi risultati. La prova è l'organizzazione delle proprie ferie estive. A differenza dell'anno scorso, infatti, quest'anno hanno deciso di cambiare meta e di cercare loro stessi un appartamento in affitto. Sono così giunti a Caorle, dove hanno fatto un bel affare e ora si possono godere le vacanze.

Anche quest'anno la vacanza al mare, oltre ad essere un momento di relax, rappresenta la "molla" per proiettarsi verso ulteriori spazi di indipendenza che Andrea, Gloria e Luca si sono conquistati. Attualmente, infatti, la presenza educativa è stata molto ridotta (i corsisti gestiscono in autonomia quasi tutte le notti, tre pomeriggi a settimana e il momento della cena) e continuerà a diminuire ulteriormente nei prossimi mesi. La riduzione consistente della presenza educativa è un indicatore importante della crescita dei partecipanti al progetto, che stanno chiedendo e conquistando nuove aree di autonomia e protagonismo responsabile.

L'organizzazione della vacanza al mare e della festa per il completamento del secondo anno di progetto ne sono ottimi esempi, e sono perfettamente in continuità con quanto stanno mostrando nella gestione del quotidiano. Degne di nota sono, infatti, sia la maggiore sicurezza nel gestire la routine quotidiana - la pianificazione e la gestione delle faccende domestiche è praticamente passata in mano loro e, di recente, hanno chiesto agli educatori di poter gestire in autonomia il momento della cena - sia la voglia di fare le cose assieme, affrontando le difficoltà, cercando il confronto, e venendosi incontro in considerazione delle rispettive esigenze. Tutto questo contribuisce alla costruzione e alla negoziazione di un contesto dove è possibile diventare responsabili di sé stessi e delle proprie scelte, permettendo lo sviluppo di una visione diversa di sé, concretamente adulta, sempre più emancipata dal nucleo familiare e dall'educatore.

L'équipe di educatori, in questi mesi, ha continuato a promuovere e facilitare i processi di crescita e di sviluppo dei corsisti. Attraverso l'ascolto attivo e la metodologia educativa abbiamo favorito, nei partecipanti al progetto, una maggiore consapevolezza dei propri vissuti emotivi e dei propri bisogni. Inoltre, abbiamo dato loro il nostro supporto nei compiti nuovi da intraprendere, nelle situazioni critiche da affrontare, nella capacità di gestione delle proprie emozioni, e nell'impegno per realizzare le risposte ai bisogni che, di volta in volta, hanno individuato. Con l'avanzamento degli step di autonomia, la presenza educativa si sta riducendo in modo significativo e comincia piuttosto a diventare "mirata", ovvero concordata e diretta in modo specifico allo svolgimento di una attività.

Al momento, il lavoro educativo si sta concentrando su diversi aspetti, tra questi: la cura della propria salute, la gestione economica personale, la gestione delle proprie emozioni/relazioni, l'accoglienza di altre persone nel proprio luogo di vita. Sono attività complesse che danno una misura dell'avanzato livello di autonomia che stanno costruendo. Occuparsi di queste cose in prima persona è fondamentale per poter maturare il proprio ruolo di persona adulta. Queste esperienze, infatti, permettono agli individui di passare da una condizione di "persone bisognose di cure" a una condizione di persone che individuano i propri bisogni e decidono come rispondervi (ad esempio, rispetto alla cura della propria salute, dove l'impegno di organizzare e leggere i documenti relativi alla propria storia medica sta dando loro la possibilità di diventare maggiormente consapevoli della cura della propria salute, impegnandosi nella prenotazione e nella gestione delle visite e degli esami medici necessari). L'educatore, in questo senso, ha il ruolo di supportare ed accompagnare i corsisti e le rispettive famiglie ad affrontare questa transizione e l'importante evoluzione del ruolo del figlio, che da soggetto dipendente dai genitori diventa un individuo, membro della famiglia, con una propria indipendenza.

Un altro importante argomento su cui si è cominciato a riflettere in vista della conclusione del progetto è quello relativo alle prospettive future. In particolare, i partecipanti al progetto di autonomia abitativa stanno iniziando a pensare, con il supporto dell'équipe di educatori, a dove potranno dare seguito al percorso che stanno svolgendo.



Aperitivo silenzioso e cena al buio.

Il racconto degli eventi organizzati il 23 giugno per la Festa di San Zuan

A cura di Alberto Francescut

Leggere storie di vita e interiorizzarle per farle proprie conta eccome. Ma provare sul campo aiuta ad andare oltre: toccare con mano, infatti, è più incisivo. Lascia quel retrogusto del "certo che si può". E rovescia come un calzino la disabilità che diventa abilità nell'essere protagonisti della propria vita nonostante tutto. Esaltare le capacità di chi è privo di qualcosa, ma ha molto altro - in primis la positività che ingegna il resto -, è l'insegnamento lungo la strada maestra: tutti possono, non ci sono limiti che tengano. Quelli sono solo nella testa di chi pensa che esistano. Un percorso che Alessandro e Aga "vedono" senza ombre di dubbio. E che hanno trasmesso conducendo la cena al buio organizzata dall'associazione Laluna di San Giovanni di Casarsa (Pn) nell'ambito della sagra paesana cura della Par San Zuan. E' bastata un'ora e mezza al buio per far capire ai partecipanti quando sia difficile muoversi senza vedere, ma azionando gli altri sensi. Innescando tutta una serie di pensieri: dall'immaginare quanta abilità serva per condurre una vita intera così, al rendersi conto delle fortune che si hanno. Talvolta - per carità, è umano - banalizzate e trattate come "normali" quando invece sono "straordinarie". Da qui può partire il meccanismo virtuoso del passaparola contribuendo a creare una società migliore. E a considerare la disabilità non



Essere protagonisti della propria vita nonostante tutto. Non ci sono limiti che tengano.

più da una visuale pietistica. Eccolo il saggio provare per credere. Ci credono alla grande Alessandro e Aga: la cecità non ha impedito loro di tenere in mano il telecomando della propria vita che conducono - marito e moglie - in autonomia.

Da chi non ci vede a chi non ci sente e non parla ma non si tira indietro, anzi procede avanti a tutta. Qui è entrato in campo l'aperitivo silenzioso, organizzato con la Ens di Pordenone Onlus e condotto da Francesca Lisjak.

La morale? Tutti possono, conta la positività che è dentro di noi. Quella non frega mai, è l'apparenza che inganna.

posso parlare una cosa?

Un passo indietro,
poi sempre avanti.

#Lepillole

Album fotografico dell'Associazione.

A cura di Matteo Coral



Festeggiamenti a Sacile.

Il 20 Maggio è stata una giornata speciale a Sacile: noi volontari abbiamo festeggiato i due anni del progetto "Via Colombo" insieme ai ragazzi coinvolti in questo progetto d'autonomia, alcuni familiari ed alcuni educatori.

E' sempre bello festeggiare occasioni del genere perché ci fanno vedere concretamente quello per cui tutti all'interno dell'Associazione si impegnano durante l'anno. Festeggiare insieme i due anni di questo progetto d'autonomia ci ha fatto vedere concretamente che gli sforzi fatti da tutti gli operatori, dai ragazzi e dagli educatori vengono abbondantemente ripagati e questo ci dà nuova linfa per organizzare le nostre prossime attività.

Uscita all'Oasi di Quadris.

A fine Maggio, più precisamente il 29, i volontari hanno fatto un'uscita con i ragazzi di Cjasaluna, nella fantastica Oasi di Quadris.

E' stata una giornata veramente fantastica, in cui abbiamo potuto osservare gli animali all'interno di un habitat consono alle proprie necessità e soprattutto abbiamo passato una giornata in compagnia all'aria aperta, che oltre a far bene al fisico fa bene anche all'umore: ci si diverte sempre quando si sta in compagnia dei propri amici!





Nonostante il caldo torrido di questo periodo estivo che sta per concludersi le attività organizzate da volontari e non attorno al mondo della Luna sono state molteplici e, come da qualche numero a questa parte, andrò ad illustrarvele con queste pillole.



Teatro e Musikemate Home Edition

Durante il periodo di Luglio sono stati organizzati diversi eventi nel giardino di Cjasaluna.

Come ogni anno è sempre un piacere poter dare una mano nell'aiutare ad organizzare queste serate che, con spettacoli teatrali e musicali spezzano la routine degli abitanti sangiovesi, fornendo loro dell'intrattenimento all'aria aperta.



#Lepillole

Album fotografico dell'Associazione.

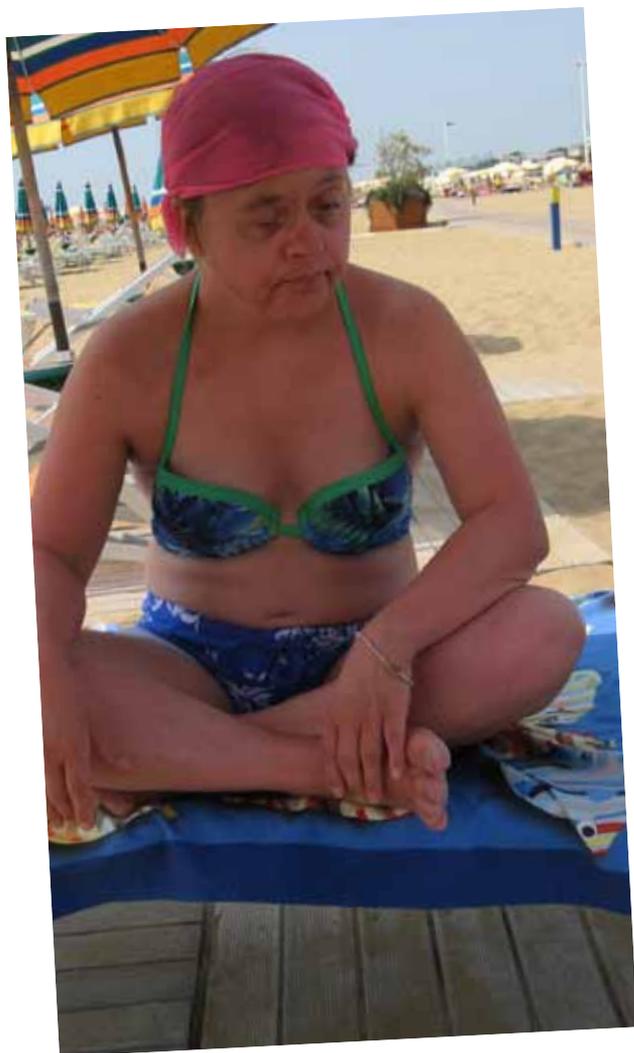
A cura di Matteo Coral

,

Vacanze a Bibione

Come ogni anno tutti i ragazzi della Cjasaluna hanno passato una vacanza insieme a Bibione.

Tra giornate in spiaggia, rilassanti pomeriggi alle terme e cene fuori a base di pizza è stata per tutti un'ottima occasione per rilassarsi e sfruttare il bel tempo estivo.





Volti, eventi, tornei, grandi emozioni per tutti.
Una gallery per rivivere insieme le iniziative
che hanno coinvolto l'Associazione Laluna.



Sagra di San Giovanni.

Per la prima metà di Giugno a San Giovanni si è tenuta la sagra paesana, occasione per tutte le persone del paese di divertirsi ascoltando musica dal vivo e mangiando i piatti che i menu dei chioschi offrono.

Oltre ai momenti di festa si sono tenute varie manifestazioni all'interno dell'Area Zuccheri a cui anche i volontari e i ragazzi di Cjasaluna hanno partecipato: da ricordare la staffetta Avis in cui volontari e ragazzi hanno corso o camminato alternandosi per tutta la giornata, e il Mundialito, lo storico torneo della sagra in cui anche La Luna ha messo in campo una squadra composta da alcuni volontari ed alcuni amici della Cjasaluna, senza dimenticare l'apporto del fantastico uomo spogliatoic Stefano Gomiero, che con grande preparazione ha aiutato la squadra sia in campo che fuori.



Cena di fine anno lunatico.

Il 26 giugno si è tenuta un altro appuntamento tipico dell'anno lunatico: la cena di fine anno. Tutti gli operatori, i ragazzi, il gruppo famiglie ed i volontari si sono ritrovati nel giardino di Cjasaluna ed hanno mangiato una buonissima pasta per festeggiare la fine dell'anno insieme.

Questa festa, però, non simboleggia affatto la fine degli impegni di ragazzi e volontari: durante l'Estate sono state molte le attività organizzate presso Cjasaluna.



Seguici su Facebook!



Comunità Cjasaluna Paola Fabris
Associazione di volontariato Laluna



5X1000

Ci puoi sostenere anche con il 5x1000 dell'IRPEF.
Il nostro codice fiscale è 91036070935

Sostieni anche tu l'associazione Laluna
c/c postale n. 10183598
(intestato all'associazione di volontariato Laluna onlus)

Banca di Credito Cooperativo Pordenonese
Codice Iban: IT90T0835664810000000014366



Le perdite e le risorse della famiglia: parliamone insieme.

Le psicologhe psicoterapeute Eva Unfer ed Elena Minisini raccontano il percorso formativo con i volontari dell'associazione.

A cura di Erika Biasutti, Direttrice Associazione Laluna

Il tema della perdita non riguarda solo il lutto per la morte di una persona significativa, ma anche situazioni quali la diagnosi di una malattia o di una disabilità, o ancora un cambiamento nella propria vita (come ad esempio la separazione dei genitori per un minore o la perdita del lavoro).

Ci si è poste l'obiettivo di rendere maggiormente consapevoli i volontari degli strumenti utili per accompagnare le persone rispetto alle perdite fisiologiche del ciclo di vita, e delle modalità per gestire in modo efficace eventuali morti, malattie e lutti.

La cornice in cui si muove il nostro intervento di sensibilizzazione è quello di favorire una prospettiva di integrazione sociale e di condivisione di comunità di fronte a questi eventi di vita.

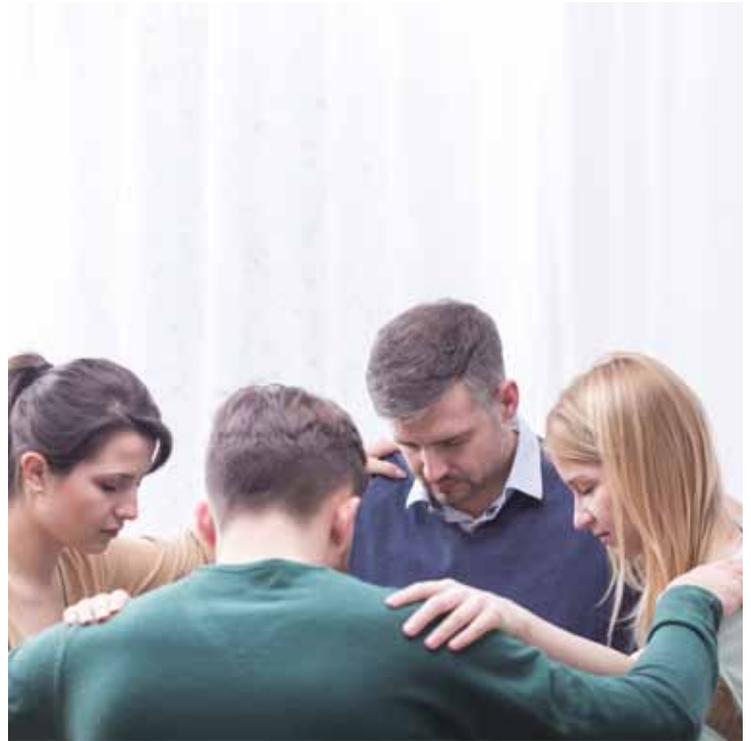
La narrazione rappresenta uno degli strumenti principali nell'elaborazione del lutto; infatti consente di recuperare la capacità di esprimere le proprie emozioni e di raccontarle, trasformando un ricordo spesso frammentato, incompleto e confuso in una mappa di eventi logicamente collegati. La narrazione rappresenta dun-



Durante i mesi di maggio, giugno e luglio 2016 Elena Minisini ed Eva Unfer, hanno svolto un ciclo di 4 incontri di formazione/sensibilizzazione (per un totale di 12 ore) sulle tematiche del lutto e della perdita ai volontari del gruppo famiglie dell'Associazione LaLuna.

que uno strumento di conoscenza e di costruzione del Sé, un mezzo attraverso cui riflettere, riorganizzare gli eventi della propria esistenza.

Impegnarsi personalmente nel dialogo sulle perdite e sulla morte non significa "dare lezioni" ma accettare



di esserne noi stessi toccati, scossi, messi in difficoltà. Abbandonare l'atteggiamento "sicuro" del dare soluzioni abbracciando quello "incerto" dello stare insieme nel caos emotivo. La maggior parte delle volte non ci sono soluzioni, o meglio, la soluzione, in parte, sta proprio nella possibilità di parlare, raccontare, piangere perché c'è qualcuno disposto ad ascoltare e accogliere.

Partendo da queste premesse gli incontri sono stati caratterizzati da una parte "teorica", e da una "costruita in itinere" in cui gli stessi volontari sono stati invitati ad essere attivi, a raccontarsi e a condividere pensieri e opinioni. Crediamo che ogni esperienza relazionale dovrebbe implicare un lavoro su di sé: prima di occuparci del vissuto degli altri dobbiamo occuparci del nostro! Siamo tutti accomunati da cordogli anticipatori e da lutti. Partire da noi stessi rappresenta un passaggio utile per creare una comunità in cui tutti coloro che ne fanno parte possano assumere in modo consapevole la responsabilità di concepire e predisporre spazi di elaborazione. Tali spazi invitano al racconto e offrono

ascolto, in uno scambio in cui i soggetti possono attivare una "resistenza educativa" rispetto alle dolorose perdite che la vita riserva, permettendo di tradurre gli eventi della vita in esperienze significative.



Crediamo che ogni esperienza relazionale dovrebbe implicare un lavoro su di sé: prima di occuparci del vissuto degli altri dobbiamo occuparci del nostro!



L'autonomia anche in vacanza.

Pensare alla persona con disabilità indipendente non significa abbandonarla ma creare infinite occasioni di crescita.

A cura di Daniele Ferraresso



Durante i mesi di maggio, giugno e luglio 2016 Elena Minisini ed Eva Unfer, hanno svolto un ciclo di 4 incontri di formazione/sensibilizzazione (per un totale di 12 ore) sulle tematiche del lutto e della perdita ai volontari del gruppo famiglie dell'Associazione LaLuna.

Una vacanza come tante, in un hotel.... con delle persone con disabilità che hanno deciso di voler andare al mare per riposarsi. Niente di nuovo sotto il sole! Stanno imparando e cercando di capire se vogliono e pos-

sono andare a vivere da soli, non con i genitori, perché si sentono.... grandi. Sarebbe difficile dire ad una persona di 22 anni circa che non è grande, che non può avere un suo pensiero, che non può fare le vacanze... E così, grazie alla compliance di genitori coraggiosi e consapevoli, si organizzano, pensano e.... partono!!! Preparano le valigie, prendono la corriera e tutti assieme (un gruppetto di 8 ragazzi) al mare!! Una vacanza normale: sole, divertimento e.... vita!!! Ma purtroppo un ragazzo non sta bene: cosa fare? Dolori forti lo attanagliano al letto, appendicite? Pensa di andare al Pronto Soccorso: ottima scelta! Non si lascia scoraggiare, non chiama a casa, ma trova una soluzione! Altro problema: non sa come andarci.... Ci pensa.... Ecco la soluzione: "chiedo alla reception!!!!" Altro pensiero e ottima scelta. Viene quindi accompagnato e va tutto bene, gestendo una situazione critica come ognuno di noi avrebbe fatto.... Una telefonata successiva giunge al cellulare chiedendomi: "scusi volevo confrontarmi con lei.... Ma non è che sono ABBANDONATI questi ragazzi? Sa, anche noi facciamo



progetti di autonomia e abbiamo infermieri e personale oss che in questo caso potrebbe essere di aiuto.... Magari poi se ne vanno una volta risolto il problema”.

Qui la questione è importante: indipendenza o abbandono? L'autonomia dovrebbe essere un pensiero che cresce con la persona comprendendo tutti gli aspetti della sua vita (salute e sessualità comprese). Non credo sia rispettoso della Persona dire “la pasta la puoi fare, ma a questo ci penso io...” Quello che manca, allora, è uno “spazio” di vita reale che permetta alle persone con disabilità di imparare, crescere e diventare uomini. Inizialmente con qualcuno vicino che gli “insegna” e, poi, provandoci da soli, sperimentandosi, ma “camminando con le proprie gambe”. Sembra ci sia sempre qualcuno che sa quello che è meglio a partire dal cosiddetto

“personale specializzato” (educatori, psicologi...); qual è il bene dell'altro. Ma quanto la persona con disabilità può sbagliare? Quello che sembra abbandono non è nient'altro che una strada tortuosa, ma che mira a rompere delle “catene culturali” che vedono la persona con disabilità come disabile, handicappato e non come un uomo o una donna che sta crescendo... con i suoi tempi!! Che può imparare a chiedere aiuto e che può imparare a sapere cosa è bene per lui, cosa gli piace, cosa desidera.... Sono eterni ragazzi se non eterni bambini, facili da guidare ma difficile mettersi ad ASCOLTARE i loro desideri, spesso soffocati da un supposto “saper cosa è bene”! Certo se per una disabilità che tutto copre non si lascia spazio ai loro desideri e non si fa loro “provare la vita”, non chiediamoci perché a una certa età parlano da soli, sono tristi... chi non lo sarebbe!!

Abbandonati lo sono, è vero, da noi: da quegli educatori che non vedono delle persone; da chi gli fa fare sempre lo stesso lavoretto non chiedendosi se gli piace; da chi dice che non ce la fanno: ma chi può affermare di conoscere le risorse di una persona? Abbandonati da chi pensa che comunque sono disabili e hanno bisogno di aiuto: è vero, ma forse possono imparare a chiedere da soli aiuto e a scegliere a chi chiederlo. Abbandonati da chi pensa che avranno sempre bisogno di qualcuno: è vero, ma questo a volte non alimenta sistemi economici??

Abbandonati anche da una società che fatica ad integrarli a lavoro perché non produttivi; che li guarda quando sono soli per strada o sono per mano con il loro amore; da un governo che fa leggi che tutelano categorie e non processi; da chi ha pensato a strumenti lavorativi sottopagati senza favorire adeguatamente chi potrebbe farcela a vivere in modo indipendente; da chi non dà l'opportunità di provarci e magari anche non riu-



Qui la questione è importante: indipendenza o abbandono?



scirci; da quelle persone che quando parlano loro guardano il vicino pensando che non capiscano; da chi non li lascia firmare (parliamo di persone non "interdette") e gli chiedono se hanno qualcuno, da chi fa delle "azioni buone" per mettere la coscienza a tacere!

Pensare alla persona con disabilità indipendente non significa abbandonarla ma creare infinite occasioni di crescita, di sviluppo, infinite possibilità anche quando sembra non farcela e provarci fino a quando vuole provarci perché anche un solo "piccolissimo" risultato è una conquista!!! Significa che l'autonomia non è per tutti, ma può essere per molti che la vogliono. Significa pensare che l'altro ha qualcosa da darmi, anche solo uno sguardo "parlante".

E allora risponderai a quella domanda dicendo: non sono abbandonati, ma stanno vivendo al meglio la loro vita, con i tempi loro, i pensieri loro e anche con gli aiuti necessari per potercela fare. Vita indipendente è pensare che non sono "poverini", ma che anche loro amano, sognano, soffrono e desiderano esattamente come ognuno di noi! La questione è che i loro sogni non sono considerati importanti e quindi non sono supportati, devono essere protetti (come si fa con i bambini) da amori impossibili o da "derisioni della gente". Morale della favola: la persona con disabilità se vuole diventare indipendente deve fare molta più fatica di ognuno di noi! E allora complimenti a tutti quelli che ci stanno provando! A noi stessi dico: lasciamoli vivere!!!!



La persona con disabilità se vuole diventare indipendente deve fare molta più fatica di ognuno di noi!

Le paralimpiadi: lo sport come medicina dell'anima.

La storia dei Giochi, dal 1948 a oggi.

A cura di Elena Conti

I Giochi paralimpici sono l'equivalente dei Giochi olimpici per atleti con disabilità fisiche. Sono Olimpiadi parallele, infatti questi giochi sono abbinati ai Giochi olimpici veri e propri dal 19 giugno 2001, quando venne siglato un accordo tra il Comitato Olimpico Internazionale (CIO) ed il Comitato Paralimpico Internazionale (IPC). L'accordo garantisce che la città candidata ad ospitare le Olimpiadi debba organizzare sia i Giochi olimpici sia i Giochi paralimpici.

Le paralimpiadi hanno origine nel 1948: il neurochirurgo tedesco Ludwig Guttman, allora direttore del centro delle lesioni spinali di Stoke Mandeville in Inghilterra, nell'anno delle Olimpiadi di Londra inaugurò i primi giochi per ex soldati, poi persone con disabilità, con danni alla colonna vertebrale: 14 uomini e 2 donne si confrontarono nella disciplina del tiro con l'arco. Secondo il dottore, lo sport era la miglior medicina per le ferite dell'anima, quelle che possono essere guarite con impegno e dedizione.

I giochi di Stoke Mandeville, come furono chiamati, divennero per la prima volta internazionali nel 1952, quando partecipò anche una delegazione olandese. È nell'edizione del 1960 a Roma che nascono le paralimpiadi moderne, riconosciute come tali. Tra le discipline praticate vi sono il biliardo, il lancio del giavellotto, la scherma, la pallacanestro, il tennistavolo ed il tiro con l'arco.

Oggi il Comitato Paralimpico Internazionale ha sviluppato la classificazione ufficiale per gli sport per atleti con disabilità (detto Il codice) allo scopo di creare delle categorie specifiche, basandosi sulla tipologia ed il grado di handicap degli atleti. Gli atleti paralimpici sono raggruppati in sei diverse classi: amputazioni, paresi cerebrali, difficoltà visive, lesioni spinali, handicap intellettuali e un gruppo che include tutti quelli che non rientrano nelle precedenti categorie. Inoltre, tale classificazione permette agli atleti di competere contro altri aventi disabilità o livello di funzionalità fisica simili, anche in base allo sport a cui partecipano.



Lo sport era la miglior medicina per le ferite dell'anima, quelle che possono essere guarite con impegno e dedizione.

Tra le discipline presenti ai Giochi paralimpici estivi troviamo l'atletica leggera paralimpica, la canoa e il canottaggio paralimpici, il judo, il nuoto, la pallavolo, la pallacanestro, il tennis, la vela paralimpici. Per i Giochi invernali, la cui prima edizione si tenne in Svezia nel 1976, ci sono l'hockey su slittino, lo sci alpino, lo sci di fondo e lo snowboard paralimpici.

Esagramma: la musica oltre gli ostacoli.

Nata come momento d'aggregazione tra gli ex-allievi del Centro Esagramma, l'Orchestra ha portato alla creazione di corsi di perfezionamento e di musica da camera, calcando molti importanti palcoscenici italiani e internazionali.

A cura di Dario Chiocchetta

“La musica è la vera lingua universale che viene compresa ovunque. Essa non parla di cose, ma soltanto di gioia e di dolore, che sono le uniche realtà per la volontà: perciò essa parla così intensamente al cuore, mentre nulla ha da dire direttamente alla testa”.

Arthur Schopenhauer

Prendo in prestito le parole di uno dei più grandi pensatori del diciannovesimo secolo, per l'incipit di questa pagina. Lo faccio perché, nel parlare di disabilità, spesso ci si scontra e si discute delle barriere, fisiche o mentali, che una persona con disabilità affronta nella sua vita. Tra queste la comunicazione, l'elemento fondamentale per relazionarsi con il mondo, è di sicuro uno dei più importanti: le parole, gli sguardi e i gesti, per chi ha una difficoltà d'espressione, sono spesso disegni astratti, difficili da interpretare. L'arte, tuttavia, presta incredibilmente bene la propria anima alla causa della comunicabilità, e la musica, secondo il pensiero di Schopenhauer, è l'arte più nobile che l'uomo possa incontrare nella propria vita.

L'Orchestra Sinfonica Esagramma è una parte integrante del Centro di clinica, ricerca e formazione per il disagio psichico e mentale Esagramma, istituzione che affonda le proprie radici nell'esperienza del Laboratorio di Musicologia Applicata (1987), e che ha scelto il linguaggio musicale per estrapolare le potenzialità comunicative delle persone con disabilità.

La Fondazione Sequeri Esagramma ONLUS, creata nel 2014, si focalizza su itinerari terapeutici ed educativi che coinvolgono le persone con disabilità e le loro famiglie. I percorsi che promuove sono di:

- ✓ Musico Terapia Orchestrale (MTO)
- ✓ Educazione Vocale Affettiva (EVA)
- ✓ Educazione Musicale Orchestrale (EMO)
- ✓ English Camp Orchestra (ECO)
- ✓ Interazione Multi Mediale (IMM)
- ✓ Music Virtual Opera (MVO)

Nata come momento d'aggregazione annuale tra gli ex-allievi del Centro, nel tempo l'Orchestra ha portato alla creazione di corsi di perfezionamento e di musica da camera, riunendo una formazione che ha calcato, in oltre 100 concerti, molti importanti palcoscenici italiani e internazionali. Tra le sue file partecipano musicisti professionisti e persone con sindrome autistica, ritardi cognitivi, difficoltà di comunicazione e relazionale.

Incredibile pensare che questi giovani musicisti, che all'inizio dei corsi di MusicoTerapiaOrchestrale focalizzano a malapena la propria attenzione, per pochi minuti, su un cartone animato, grazie alla musica riescano a memorizzare interi spartiti (suonando quindi "a memoria") e a restare concentrati durante le ore di concerto. Incredibile pensare quanto le note, l'emozione e la partecipazione ad un meccanismo così grande e sofisticato, siano un ponte che supera ogni barriera, rivelando un intero mondo sulle righe di un esagramma.



Orchestra Sinfonica Esagramma
Il ventesimo anniversario
all'Auditorium Giuseppe Verdi di Milano
Maranathà, Grazie rendiamo a Te



Ci stiamo pensando...





Abbiamo bisogno di te!

Il mondo del volontariato non costituisce una costellazione omogenea, ma è più simile ad una galassia dove possiamo trovare realtà e componenti diverse per cui si parla di volontariati. Il volontario è la persona che si rende disponibile ad un servizio personale, spontaneo, gratuito, disinteressato.

Per questo tanto più numerosi sono i volontari tanto più avremo società solidali.

E tu, ora che fai?

5X1000

Laluna è attiva come Associazione di Volontariato dal 1994 a San Giovanni di Casarsa (PN).

L'Associazione Laluna nasce dall'idea di un gruppo di giovani tra i 16 e i 18 anni che nel 1994 decidono di dedicare il loro tempo libero ad attività ricreative assieme a persone con disabilità. Ben presto la riflessione sul tema della disabilità e l'ascolto dei "bisogni" porta l'associazione a concentrarsi sulla tematica del "Dopo di noi" quindi sull'abitare sociale.

Nasce così, a partire dal 1998, la Comunità alloggio "Cjasaluna Paola Fabris" che diventa ben presto un servizio residenziale convenzionato con l'Azienda Sanitaria. Nel corso del tempo l'associazione si evolve in maniera costante, mantenendo un volontariato vivace e attivo su più fronti ma sempre con un orientamento deciso verso i principi cardine de Laluna: l'ascolto dei bisogni, delle aspirazioni e dei desideri di famiglie e persone (il loro progetto di vita), alla ricerca della realizzazione di una "vita buona".

Oggi l'Associazione Laluna è diventata un'impresa sociale all'interno della quale convivono diversi progetti residenziali, di autonomia abitativa e di vita indipendente e un florido volontariato nutrito da una rete in paese che sta crescendo e valorizzando il lavoro dell'associazione. Professionisti e volontari impegnati in modo diverso ma profondamente legati dalla condivisione dei principi che muovono le singole azioni.

Sostieni anche tu l'associazione Laluna
c/c postale n. 10183598
(intestato all'associazione di volontariato Laluna onlus)

Banca di Credito Cooperativo Pordenonese
Codice Iban: IT90T0835664810000000014366

Ci puoi sostenere anche con il 5x1000 dell'IRPEF.
Il nostro codice fiscale è 91036070935



Associazione di volontariato Laluna ONLUS Impresa sociale
via Runcis, 59 _ 33072 Casarsa della Delizia (PN) _ t / f 0434 871156
associazione.laluna@gmail.com _ www.cjasalaluna.com



Associazione Laluna